

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
DELLA VI COMMISSIONE
ALFIERO GRANDI

La seduta comincia alle 14,35.

(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).

**Audizione del professor Lieven A. Denys,
del parlamentare europeo Glyn Ford e
del professor Heikki Patomäki.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui temi relativi all'imposizione sulle transizioni valutarie (C. 1233 Crucianelli, C. 1301 Nesi, C. 1475 Giovanni Bianchi, C. 3041 Iniziativa popolare e C. 3048 Grandi), l'audizione del professor Lieven A. Denys, del parlamentare europeo Glyn Ford e del professor Heikki Patomäki.

Le Commissioni affari esteri e finanze della Camera stanno discutendo da diverso tempo sulle proposte di legge relative alla *Tobin tax*. Abbiamo già ascoltato degli esperti, italiani e stranieri, ed oggi abbiamo la possibilità di avere ulteriori opinioni, in particolare dal professor Patomäki e da alcuni parlamentari europei che si occupano di questi problemi. Non è chiaro se il comitato dei parlamentari che si occupa della *Tobin tax* si sia riformato — mi risultava che ci fosse una difficoltà a livello europeo — ma spero che ciò accada perché per noi rappresenta un punto di riferimento importante. In ogni caso, abbiamo avuto la visita dei colleghi belgi, poco dopo che avevano approvato la nuova legge, la presenza delle associazioni che ne sono promotrici (Attac Italia ma anche Attac France ci ha spiegato la sua esperienza), con la presenza di altri col-

leggi deputati che sono firmatari o, comunque, interessati alla discussione delle proposte di legge: naturalmente, sono disponibili a darvi tutte le informazioni che riterrete utili.

Do la parola al professor Patomäki.

HEIKKI PATOMÄKI. Ringrazio le Commissioni per l'invito. Avevo portato una presentazione in Powerpoint ma, dato che tecnicamente non è possibile proiettarla, ho chiesto di fare delle fotocopie dei miei lucidi. Questa imposta sulle transazioni valutarie è un'idea molto semplice, da prelevare su ogni transazione finanziaria e fissata ad un'aliquota così bassa da non interferire con le altre transazioni economiche necessarie per il finanziamento delle operazioni di investimento a lungo termine, servizi e via dicendo. Il premio Nobel Tobin propose l'introduzione di questa imposta negli anni '70 dopo il crollo del sistema di Bretton Woods, però fino alle crisi asiatiche del 1997-1998 c'è stato un limitato interesse nei suoi confronti: in coincidenza con una grande crisi finanziaria si risvegliava l'interesse, che poi svaniva una volta che le crisi non facevano più notizia.

Tuttavia, le crisi asiatiche hanno dato luogo ad un movimento politico globale più forte, una campagna vera e propria che, poi, ha acquisito impulso grazie alla legge belga dell'estate 2004 e all'iniziativa Lula-Chirac del settembre 2004. Il mio intervento ha come titolo «Un menù di scelte di buone ragioni per la CCT»: si tratta di un menu da cui scegliere la soluzione più opportuna, con diverse opzioni che, poi, possono essere anche fuse ed accorpate in un'unica opzione diversa. La tesi prevalente è la finanza per lo sviluppo. L'iniziativa Lula-Chirac, a cui hanno aderito anche i presidenti di Cile e

Spagna, ritiene che la CTT, la Currency Transaction Tax, sia un provvedimento fondamentale nella lotta a livello mondiale contro la povertà. Anche le ONG attive nel campo dell'assistenza allo sviluppo sono fautrici di questa imposta sin dall'inizio degli anni novanta, soprattutto dopo il vertice sulla povertà del 1995. Nelle proposte per gli obiettivi di sviluppo del millennio si fa riferimento a questa imposta, ritenendo che sono necessari almeno 50 miliardi di dollari all'anno, oltre all'assistenza già prevista, per sradicare la povertà assoluta dal mondo. La CTT, diciamo la *Tobin tax*, potrebbe essere un modo per reperire questi fondi. Quindi, si tratta di realizzare un gettito ragionevole da destinare allo sviluppo globale, con finalità aggiuntive e complementari rispetto all'assistenza ufficiale allo sviluppo nella lotta contro le malattie e la povertà.

In quest'ottica la CTT avrebbe anche il vantaggio di stabilizzare i mercati valutari, rendendo il contesto economico per le imprese più stabile e consentendo una più efficace partecipazione delle imprese al sistema degli scambi mondiali; stabilizzando i mercati finanziari globali si potrebbe anche liberare una parte delle riserve valutarie delle banche centrali per adibirle a finalità più produttive.

Secondo Tobin (il quale, peraltro non desiderava — come invece avvenne per volontà di altri — che la tassa fosse definita con il suo nome, *Tobin tax*, appunto) l'introduzione della tassa sarebbe oggi addirittura più giustificata e motivata di quanto non lo fosse nel 1972; purtroppo, il successo ad essa relativo non dipenderebbe dall'apprezzamento, seppur tardivo, del suo valore monetario, ma dal gettito che potrebbe produrre per buone cause internazionali. Eppure, la ragione che spinse Tobin a promuovere la tassa era un'altra. Tobin la intese come strumento per migliorare il sistema monetario mondiale. In assenza di una valuta mondiale, avrebbe dovuto rappresentare un meccanismo di stabilizzazione che facesse fronte a tre problemi: instabilità finanziaria (ovviamente nel quadro delle autonome politiche monetarie degli Stati o di unità di

aree monetarie) ed inefficienze di natura micro e macroeconomica. Vorrei richiamare ancora il pensiero di Tobin: per Tobin, la mobilità dei capitali finanziari — limitando la possibilità di dar vita a tassi di interesse diversi a livello nazionale — avrebbe ristretto il margine di manovra delle banche centrali e ridotto la possibilità dei governi di perseguire politiche monetarie e di bilancio adatte alle proprie economie interne. A suo avviso, pertanto, sarebbe stato necessario gettare della sabbia negli ingranaggi della finanza globale affinché questi ruotassero ad una velocità inferiore, per consentire un margine di manovra e controllo anche a livello delle autorità nazionali. Ovviamente, un altro obiettivo era di evitare l'insorgere di crisi finanziarie. La proposta di Tobin è stata migliorata e resa più efficiente dal modello Spahn, che ha previsto l'introduzione di due aliquote di riferimento.

Vorrei però limitarmi a considerare le ragioni che giustificerebbero l'introduzione di questa imposta, soffermandomi, in primo luogo, sull'inefficienza microeconomica. La possibilità o l'idea di realizzare utili sui mercati finanziari sottrae naturalmente risorse all'economia reale: inseguendo l'utile, il profitto a breve termine sul mercato finanziario, si sottrarranno risorse scarse alla produzione di beni e servizi. Inoltre, il predominio dei mercati secondari attribuisce maggiore potere in materia di investimenti a chi non è al corrente delle transazioni soggiacenti, mentre la crescita dei servizi finanziari tende ad assorbire risorse crescenti, a detrimento dell'espansione del settore non finanziario. Questo fenomeno si è senz'altro verificato ed è tuttora verificabile.

Vengo, dunque, all'inefficienza macroeconomica: se il tasso di interesse non è determinato dalla congiuntura nazionale e dalle possibilità di investimento a lungo termine (sempre a livello nazionale), i risultati saranno disastrosi perché a determinare i tassi di interesse saranno i mercati finanziari secondari. Da ciò deriva anche il declino industriale nell'era dello strapotere dei mercati finanziari. Analizzando i dati a disposizione, si osserva che

il valore del PIL *pro capite* nel 2002 era sostanzialmente analogo a quello registrato nel 1980. Ovvero, a quella data, il PIL *pro capite* non era migliorato complessivamente a livello di economia globale; aggiungo che negli anni novanta, il prodotto globale assoluto ha smesso di crescere, anche a seguito delle crisi asiatiche.

Sugli esiti delle analisi effettuate influiscono, ovviamente, specificità metodologiche legate all'unità di misura utilizzata (è possibile misurare a dollari costanti o a parità di potere d'acquisto): nel caso specifico, le misurazioni effettuate a parità dei poteri di acquisto risultano un poco più ottimistiche. È comunque incontestabile a livello globale — dagli anni sessanta al 2000 — il declino progressivo del prodotto *pro capite*. Anche a livello OCSE la crescita economica è stata molto modesta: mentre in Asia e sudest asiatico si è riscontrata una crescita piuttosto rapida, in altre regioni dell'economia mondiale si assiste — per rovescio della medaglia — ad un declino sistematico dei risultati economici. Esaminando il quadro complessivo, dall'America latina all'Africa subsahariana, al Medio Oriente e all'Asia centrale, con poche eccezioni, si assiste ad un *trend* in flessione. Il PIL pro capite è dunque andato calando.

Ovviamente, l'imposta di cui discutiamo non si fonda solo su motivazioni di carattere economico, ve ne sono anche altre di diversa natura. Forse il motivo fondamentale che muove la campagna a favore della CTT è la giustizia vista come equità. Durante una crisi, le autorità vengono a cadere in un circolo vizioso: in assenza di un sostegno ai soggetti finanziari la crisi diventerà ancora più grave; aiutandoli, però, li si incoraggerà ad assumere rischi eccessivi e a giocare d'azzardo, creando le condizioni per un'ulteriore crisi. In un contesto simile, mentre gli utili sono privati, i rischi sono « socializzati », divengono cioè collettivi. Non sembra giusto che qualcuno, un soggetto, accetti i vantaggi di un certo comportamento ma si rifiuti di fare la propria parte quando quel comportamento diviene problematico.

In numerosi paesi del mondo, milioni di persone — colpite da oltre 200 crisi di cui sono state vittime — non hanno partecipato all'adozione delle decisioni assunte a seguito dei crisi stesse. Quindi, quanto meno, la giustizia, intesa come equità, dovrebbe comportare una forma di indennizzo per le ingiustizie passate e presenti. In altri termini, gli utili di chi guadagna — assumendo rischi finanziari — dovrebbero essere tassati e dovrebbero inoltre essere introdotti meccanismi globali di indennizzo finanziario *tax and transfer* per i soggetti più vulnerabili agli effetti delle crisi finanziarie. Giustizia può voler dire molte cose: un'altra accezione di giustizia, molto importante in questo contesto, è quella di « impegno volto alla riduzione della vulnerabilità ». Ad assumere le decisioni finanziarie sono poche persone, alcune migliaia di investitori di professione, responsabili della maggior parte delle decisioni di investimento. I mercati finanziari liberalizzati consentono loro di fare ciò che vogliono con i fondi disponibili. Se consideriamo, però, le centinaia di milioni di persone la cui vulnerabilità aumenta a causa delle decisioni di questo piccolo gruppo, ovviamente, la prospettiva si rovescia.

In realtà, i mercati finanziari tendono ad amplificare le sperequazioni di potere, vulnerabilità e ricchezza. Quindi, la giustizia come impegno per la riduzione della vulnerabilità richiede una regolamentazione dei mercati globalizzati, delle transazioni e delle relazioni globalizzate. Questa imposta potrebbe risultare un meccanismo fondamentale in questo quadro di regolazione, un impegno per portare avanti i principi di giustizia. Tale impegno deve anche mirare a trasformare i poteri e le competenze dei soggetti e le strutture istituzionali per ridurre le situazioni di impotenza e vulnerabilità (quindi, la giustizia come impegno per ridurre l'impotenza e la vulnerabilità porterebbe anche ad un sistema di *governance* globale più democratico).

Da ultimo, vorrei citare un'ulteriore buona ragione che giustifica questa imposta: la democrazia globale. La tesi iniziale

di Tobin, in realtà, aveva questa dimensione democratica poiché si tentava di difendere l'autonomia nazionale delle politiche economiche, salvaguardando l'autodeterminazione democratica delle politiche economiche all'interno di uno Stato, nazione (o anche dell'Unione europea). Tuttavia, un'imposta efficiente di questo tipo richiede un sistema globale di vigilanza e di governo, una nuova organizzazione economica globale, perché gli Stati dovrebbero prelevare questa imposta di concerto con e sotto la supervisione di un soggetto sovranazionale che dovrebbe poter assegnare parte del gettito per scopi globali di vario genere (tra cui, magari, un fondo globale di intervento e di compensazione).

Quindi, nell'ottica della democrazia globale la creazione di un regime di *Tobin tax* potrebbe essere una risposta politica per introdurre nella globalizzazione meccanismi di controllo democratico. Comunque, abbiamo già visto che questa imposta si giustifica anche soltanto sulla base di argomentazioni economiche; tuttavia, con l'argomentazione democratica si sottolinea proprio il processo di democratizzazione della globalizzazione.

Allora, qual è il problema? In primo luogo, la questione è come tradurre in realtà questa *Tobin tax*. Secondo me dovrebbe esservi un gruppo di paesi tali da creare ed istituire un nuovo sistema di *governance* analogo a quello usato per l'istituzione del Tribunale penale internazionale negli anni novanta. Per questo, basterebbe un gruppo di testa, con una trentina di paesi, ovviamente rappresentativi di una parte abbastanza ampia (diciamo, di circa il 20 per cento del mercato valutario internazionale)

Un altro aspetto riguarda poi l'esito di questo processo di realizzazione: come organizzare un soggetto internazionale che sia responsabile della gestione di questa imposta, rendendola democratica. Ho scritto un contributo insieme al collega Denys, il quale, senz'altro, potrà approfondire altri aspetti della bozza di trattato nella quale si delinea un quadro possibile di gestione democratica di questa imposta.

PRESIDENTE. Ringrazio il professore Patomaki per la sua illustrazione. Do ora la parola al professor Denys affinché ci illustri la sua relazione.

LIEVEN DENYS. Signor presidente, onorevoli parlamentari, innanzitutto, vi ringrazio per l'invito a partecipare a questa audizione. È per me un grande onore e mi scuso per il fatto di non poter parlare la vostra lingua. L'inglese, in Belgio, è la quarta lingua dopo il fiammingo, il francese e il tedesco e il latino, che ho appreso a scuola, forse, non è la lingua più adatta per un'audizione parlamentare (peraltro, mi pare che, in questo momento, tale lingua sia riservata al nuovo pontefice).

Vorrei congratularmi con le Commissioni per la tempestività di questa audizione. Durante il fine settimana ho partecipato ad alcune riunioni a Washington e a New York, relative al finanziamento degli obiettivi di sviluppo, ma anche in preparazione alle iniziative dell'estate e di settembre alla luce degli incontri con il commissario europeo e i ministri europei della finanza che, lo ricordo, la settimana scorsa hanno approvato la proposta della Commissione europea di elaborare e approfondire, prima della riunione di luglio, una ipotesi sulle nuove e innovative tecniche di finanziamento finalizzate allo sviluppo. A questo proposito, l'imposta in esame è vista come uno dei meccanismi fondamentali.

Vorrei brevemente citare una parte del comunicato di sabato scorso del comitato del Fondo monetario internazionale (Comitato che è presieduto, lo ricordo, da Gordon Brown). In seguito, citerò anche la dichiarazione comune rilasciata domenica dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale.

Il comitato ministeriale del Fondo monetario internazionale sostiene le attività del FMI e della Banca mondiale sull'efficacia degli aiuti e sulle modalità finanziarie. Per quanto riguarda anche le fonti innovative di finanziamento allo sviluppo, come la *facility* finanziaria internazionale,

si accoglie favorevolmente la nota congiunta dell'FMI e della Banca mondiale sui progressi realizzati.

Il comitato ministeriale comune del FMI e della Banca mondiale ha poi rilasciato una dichiarazione secondo cui si saluta ed accoglie favorevolmente l'approfondimento del lavoro sulle fonti innovative di finanziamento allo sviluppo. In relazione alla *facility* finanziaria internazionale, i potenziali partecipanti ritengono che meccanismi impositivi globali per finanziare lo sviluppo siano realizzabili e auspicabili, mentre altri membri non sono d'accordo. Prendiamo atto dell'analisi della *ratio* economica, della fattibilità tecnica e dell'esiguo numero di paesi necessario per avviare alcune di queste proposte fiscali globali.

Sulla base di questo impulso politico in alcuni paesi, si invita la Banca e il FMI ad approfondire le loro analisi sulle imposte più promettenti applicate a livello nazionale e coordinate a livello internazionale, affinché ci sia un coordinamento di tale sforzo che permetta di presentare poi dei risultati in occasione delle riunioni annuali e anche ai fini dell'avvio di un progetto pilota per i paesi interessati.

Signor presidente, da esperto fiscale, vorrei ora offrirvi alcune valutazioni. Ho collaborato con la commissione finanze del Parlamento belga, e con la commissione globalizzazione ho concorso alla stesura della legge belga che è stata approvata nello scorso mese di luglio e pubblicata nella gazzetta ufficiale.

Tale legge entrerà tuttavia in vigore soltanto nel momento in cui altri paesi dell'Unione monetaria europea introdurranno un'imposta analoga. Per quale ragione? I parlamentari conoscono bene quelli che, in questi casi, sono i limiti alla potestà legislativa: infatti, non è sufficiente approvare una legge che preveda la pace in tutto il mondo per realizzare la pace in tutto il mondo! Questa è la ragione per la quale il Belgio ha deciso sì di approvare una legge, subordinandone tuttavia l'entrata in vigore al momento dell'adesione (e della partecipazione) di altri Stati membri.

Sono professore *part time* di scienza delle finanze comunitaria e tributarista a tempo pieno. Come mai mi sono occupato di questo aspetto? Nel 2001, la Commissione europea esprimeva una posizione alquanto «cauta» sulla *Tobin tax*, sostenendo che tale imposta non sarebbe stata realizzabile, stanti il vigente diritto comunitario derivato ed il principio della libera circolazione dei capitali.

La Commissione europea, anche se non ancora favorevole, sta progressivamente diventando meno «ostile» nei riguardi di tale ipotesi; il commissario europeo al mercato interno, fiscalità e unione doganale, Bolkestein, ha manifestato ancora una qualche incertezza e non propriamente una contrarietà rispetto a questo genere di proposta. La relazione della Commissione resa nel mese di aprile parla di «compatibilità» non ancora realizzate. Vi prego quindi di notare i progressi diplomatici conseguiti.

Sapete anche che la Banca centrale europea ha adottato un parere negativo sulla legge belga, considerandola incompatibile con il Trattato che istituisce la Costituzione europea (se necessario, potrei approfondire tale profilo). La Banca centrale europea non ha commentato il merito della legge, essendosi espressa esclusivamente sulla sua compatibilità con i principi e le norme del diritto comunitario.

Alla luce di queste considerazioni, la commissione finanze e budget della Camera dei deputati belga ha chiesto un mio parere. Nel 2000 ero in realtà profondamente scettico come tutti gli esperti internazionali di diritto tributario. Per formulare il parere, ho dovuto studiare la proposta del professor Spahn (che è stato audito da questa Commissione), che prevedeva un'imposta con due aliquote: una iniziale molto bassa ed un «interruttore di circuito» per sospendere le transazioni su una certa valuta in caso di turbolenze. Vi è poi l'analisi di Rodney Smith sul processo di definizione finale nel momento in cui l'imposta viene prelevata.

Sulla base di questi studi, ho potuto constatare che non venivano lesi i principi

del mercato interno, né, specificamente, quello della libera circolazione dei capitali.

Abbiamo anche detto che la Banca centrale europea non la pensa allo stesso modo (sarei tuttavia lieto di approfondire tale profilo).

Studiando le proposte, sono stato colpito dall'ampiezza dei mezzi finanziari necessari per finanziare la lotta alla povertà nel mondo globalizzato di oggi. Il professor Patomäki ha detto che occorrono 50 miliardi di dollari in più all'anno. Nel Rapporto sulla lotta alla povertà curato da Jeffrey Sachs dell'inizio di questo anno, è quantificato il fabbisogno in 135 miliardi di dollari nel 2006 per arrivare a 195 miliardi di dollari nel 2015: queste sono le risorse necessarie per combattere la povertà.

D'altro canto, ho potuto vedere gli effetti drammatici delle crisi finanziarie a livello sociale ed economico per i soggetti più vulnerabili.

Un altro aspetto che mi ha colpito come tributarista è quello legato agli effetti della liberalizzazione e della globalizzazione dei mercati finanziari. So che sono già stati resi taluni dati a questa Commissione e pertanto non mi ripeterò su tali aspetti; tuttavia, da un punto di vista tecnico, mi ha « sedotto » il carattere innovativo, semplice e veramente lineare di questa proposta. È un'imposta indiretta, ad aliquota bassissima, al punto da non stimolare l'evasione fiscale. La base imponibile è assai ampia, mobile, mentre in genere le imposte hanno carattere di territorialità.

Pertanto, per il diritto tributario internazionale questa della CTT (*Currency Transaction Tax*) è una sfida: questa imposta dà una risposta ad un interrogativo sulle modalità di tassazione di una base imponibile globale così mobile. Sono pochissimi i soggetti fiscali, perché se noi preleviamo, per così dire, all'« ingrosso » il sistema diventa assai semplice da attuare.

Ero ancora alquanto scettico a causa delle reazioni negative del settore finanziario ed anche in considerazione del fatto che il mondo della politica, in Europa ed

in America, ha mostrato una certa riluttanza sul punto. La domanda era tuttavia la seguente: tecnicamente tale imposta è fattibile? Prima di occuparmi della sua « fattibilità » politica, occorreva rispondere a questa domanda.

In ogni caso, da allora è cresciuto il numero dei leader politici che hanno in qualche maniera avanzato proposte di questo tipo come fonti innovative di finanziamento per il perseguimento degli obiettivi di sviluppo del terzo millennio. Vi ho letto i comunicati del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. Vi è stato un incontro con l'ECOSOC (il Comitato economico e sociale) dell'ONU, con l'OMC, con la Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo (UNCTAD) e infine con i rappresentanti della società civile. In queste sedi tali questioni sono state affrontate e si è manifestato un forte movimento politico.

Cosa è successo in Belgio? È noto: vi è stato un forte impegno della società civile, delle ONG e della coalizione per l'imposta sulle transazioni valutarie. Un'ampia maggioranza del Parlamento belga ha approvato la legge: i cristiano-democratici, i socialisti e i verdi hanno approvato la legge, con l'astensione dei liberali francofoni e con il voto negativo solo dei liberali di espressione fiamminga, che considerano la parola tassa « inadatta » e da non pronunciarsi nel contesto politico belga. Il nostro ministro delle finanze ha proposto a Washington di non parlare di *Tobin tax*, ma di contributo Tobin.

La proposta approvata si atteggia ad una sorta di progetto pilota per stimolare il dibattito a livello europeo. Il Consiglio europeo ha « autorizzato » la Commissione a procedere con le proprie proposte. Come è stata redatta, in senso « logistico », la legge belga? Il modello è stato rappresentato dalla bozza di trattato elaborato dal professor Patomäki, che ha dato l'*input* economico ed anche le prospettive scientifiche, mentre per la parte logistica vi è stato il contributo del sottoscritto. Il professor Patomäki lavorava presso l'Università di Nottingham (oggi è all'Università di Helsinki). La bozza si fonda sulle proposte

di Tobin, riviste dal professor Spahn e con il contributo tecnico di Rodney Smith.

Dal punto di vista giuridico, sono stati mutuati i meccanismi previsti dalla direttiva sull'imposta sul valore aggiunto applicata nell'Unione europea. È un testo modello per quasi tutto il mondo ed è stato recepito in oltre cento paesi: Russia, Cina, India, Giappone. Alcuni Stati federali degli Stati Uniti hanno introdotto il modello europeo dell'IVA.

Da un punto di vista tecnico, sostenere che la CTT non possa funzionare a livello internazionale vorrebbe dire che anche l'imposta sul valore aggiunto non può funzionare a livello internazionale.

Considerato che la realtà quotidiana dimostra l'opposto, vengono fissati anche una serie di concetti e di regole, anche terminologiche, comuni. Direi che vi è anche una casistica giurisprudenziale comune: 350 procedimenti definiti dalla Corte di giustizia europea che, ad esempio, si è pronunciata favorevolmente sull'IVA relativa alle transazioni finanziarie e valutarie, considerando dette transazioni tassabili ai sensi della direttiva europea sull'IVA.

Quindi, questo meccanismo è considerato come una fonte ideale di gettito a livello globale. Non ripeterò l'illustrazione dei dettagli della doppia struttura, della doppia aliquota; mi limito a sottolineare che la seconda aliquota, quella eccezionalmente elevata, in realtà funge come una valvola che interrompe il circuito, analogamente a quanto accade in borsa, quando, nel caso di fluttuazioni eccessive, si sospendono le transazioni. Una aliquota così elevata avrebbe l'effetto di sospendere le transazioni di una valuta minacciata. Ovviamente, non ci riferiamo all'euro, allo yen o al dollaro ma alle valute dei paesi in via di sviluppo. Questa sospensione delle transazioni consentirebbe un *soft landing*, un approdo non traumatico, in un contesto di coordinamento internazionale.

Le critiche fondamentali mosse alla *Currency Transaction Tax* riguardano, innanzitutto, la non fattibilità finanziaria; in secondo luogo, il suo carattere distorsivo a livello economico; infine, la necessità di

una sua applicazione universale, per evitare le delocalizzazioni. Abbiamo effettuato alcune ricerche che dimostrano adeguatamente la fattibilità tecnica, accettata anche dalla Banca mondiale. Quanto alla fattibilità politica, il caso belga dimostra che si può aggregare un ampio fronte favorevole. Un sondaggio dell'opinione pubblica effettuato prima del voto in Parlamento ha dimostrato che, a seguito di una spiegazione semplice delle sue caratteristiche, il 75 per cento della popolazione ha approvato l'imposizione della *Tobin tax* al fine di reperire fondi per finalità di sviluppo.

Per quanto riguarda l'applicabilità, ci sono scuole di pensiero altamente ideologizzate riguardo al libero mercato, ai mercati finanziari ed al ruolo delle istituzioni internazionali nell'economia globalizzata. L'argomentazione relativa all'effetto distorsivo, in realtà, è una reliquia storica che discende da una errata presentazione e da un fraintendimento delle proposte di Tobin. È stato dimostrato che l'aliquota più bassa può essere assorbita dai mercati finanziari senza alcuna difficoltà. Per il Belgio si tratta di una aliquota dello 0,02 per cento, cioè veramente molto bassa. Ricorrendo alla metafora di Tobin, sarebbe come gettare sabbia negli ingranaggi finanziari; con un'altra immagine, direi che il motore si sta surriscaldando e che la *Currency Transaction Tax* può considerarsi come un generatore, una dinamo applicata alle ruote degli ingranaggi finanziari internazionali. Del resto, non si pensa mai che la batteria possa rallentare il motore dell'automobile. Per quanto riguarda l'aliquota più elevata, quella di secondo livello, la considererei come un interruttore automatico applicato alla resistenza elettrica di un asciugacapelli: se quest'ultimo si surriscalda, l'interruttore automatico impedisce il corto circuito e lo sviluppo di un incendio. È il caso delle economie vulnerabili che hanno monete deboli. Questo meccanismo è molto trasparente e totalmente prevedibile per gli operatori finanziari. Infatti, nel caso in cui la moneta si avvicini ai margini della

banda di fluttuazione, le transazioni saranno bloccate quasi spontaneamente.

Per quanto riguarda il problema dell'universalità, un problema di grande interesse, si afferma che se questa imposta fosse introdotta si verificherebbe una delocalizzazione, motivata da sperequazioni nel livello di imposizione. In realtà, tale imposta può essere prelevata a costi molto bassi, con la cooperazione attiva di cinque valute veicolari, cioè dollaro, euro, yen, sterlina e franco svizzero. Una di queste valute veicolari attualmente è esclusa. Inoltre, sarebbe necessaria la cooperazione di altre otto monete.

Per quanto riguarda le iniziative regionali in Europa, includendo il Regno Unito e la Svizzera la zona sarebbe sufficiente per un avvio positivo. Applicando l'imposta all'ingrosso, a livello degli operatori, e utilizzando un meccanismo finanziario di regolamento dei pagamenti altamente centralizzato, efficiente e monitorato dalle banche centrali, la delocalizzazione nei paradisi fiscali non si verificherebbe. Infatti, l'applicazione dell'imposta al momento del regolamento nel sistema di regolamento internazionale renderebbe impossibile o inefficiente tale delocalizzazione. Consultando il sito della CLS Bank si può notare come le transazioni, in media, abbiano un valore di 10 milioni di euro. Nessuno correrebbe il rischio di effettuare una transazione di 10 milioni di euro verso lo yen in un sistema di regolamento dei pagamenti non garantito, non sicuro. Quando si effettua il trasferimento di un bene immobile, si ricorre ad un notaio che ne certifichi la legalità. Questo vale anche per i sistemi di regolamento dei pagamenti, che sono i notai del sistema finanziario internazionale: nessuno trasferirebbe un importo medio di 10 milioni di dollari o di euro senza la certezza assoluta del buon fine dell'operazione e della controprestazione. L'esistenza di sistemi di regolamento sicuri a livello internazionale ha consentito il superamento del rischio Herstatt per cui si è potuta costituire la garanzia di una transazione anche nel caso in cui una banca fallisca prima di un'altra. A mio avviso, quindi, anche le

società multinazionali potrebbero essere convinte ad adottare questo tipo di disciplina tra le proprie sedi ubicate nei diversi paesi del mondo.

Dopo questa lunga illustrazione, signor presidente, cercherò di evidenziare in sintesi le caratteristiche che rendono così positivo questo meccanismo. Innanzitutto, esso garantirebbe un gettito elevato, tra 30 e 60 miliardi di dollari, se fosse introdotto soltanto a livello europeo; previsioni più prudenti, cioè un gettito compreso tra 10 e 15 miliardi, se si adottasse una aliquota pari alla metà di quella belga, che dello 0,02 per cento. Questo gettito potenziale deriverebbe da un volume inimmaginabile di transazioni valutarie. Il mercato valutario internazionale è il mercato più grande, con un *turn over* annuo compreso tra 400 e 500 mila miliardi di dollari. Il giro d'affari quotidiano è di 2 mila miliardi di dollari. Per avere un metro di paragone, vi chiedo: di quanti miliardi ha bisogno Jeffrey Sachs per gli obiettivi di sviluppo del millennio? Di 135 miliardi. Qui parliamo di 2 mila miliardi al giorno! Se confronto l'importo calcolato da Jeffrey Sachs con lo studio mondiale pubblicato nel mese di gennaio, questo importo corrisponde a 30 minuti di contrattazione. La cifra annua necessaria all'assistenza allo sviluppo corrisponde ad un quarto d'ora di transazioni. Le transazioni medie effettuate con il sistema Celex ammontano a circa 10 milioni, il livello degli scambi mondiali nei servizi corrispondono ad una settimana di transazioni valutarie. Tutti gli scambi globali in beni e servizi corrispondono ad una settimana delle transazioni valutarie. Il PIL mondiale equivale ad un mese delle transazioni valutarie, mentre il valore netto delle attività finanziarie corrisponde ad un quarto delle transazioni valutarie.

La base imponibile è globale, quindi il carattere di territorialità non è pertinente nei mercati valutari a causa della completa liberalizzazione. La base imponibile della CTT è naturalmente raccordata alla globalizzazione e, quindi, il carattere della territorialità è irrilevante. La *city* di Londra controlla il 33 per cento del mercato

valutario, ma soltanto il 6-8 per cento delle transazioni valutarie coinvolgono la sterlina. Finora le transazioni valutarie non sono state tassate, diversamente da quanto è accaduto per altre transazioni; credo che per i legislatori, italiani ed europei, questa tassa potrebbe essere una fonte di gettito interessante, anche perché in Europa c'è una crisi dei bilanci pubblici. I mercati valutari godono di una esenzione fiscale totale, quindi un'imposta di questo tipo è totalmente equa. Per quanto riguarda l'assistenza ufficiale allo sviluppo, laddove si riconosce a livello generale che è necessario raddoppiarla, dove si possono reperire questi fondi? Dal bilancio dello Stato, che dipende dalla tassazione del lavoro, delle famiglie, dei servizi, della produzione, degli utili sul commercio, che sono già cespiti molto sfruttati? Dal canto loro gli imprenditori asseriranno sempre che l'imposta sulle persone giuridiche è già troppo elevata. Per tali motivi l'imposta sulle transazioni valutarie è un'imposta sul settore finanziario con una base di capitale talmente ampia che può veramente diluire la percentuale di imposizione.

Vi è poi un altro aspetto positivo: i costi dell'esazione sono molto bassi. Se facciamo un paragone con la Microsoft possiamo constatare che il maggiore azionista è l'uomo più ricco del mondo e che le entrate principali di questa società derivano da *royalties* raccolte in molte giurisdizioni. Per alcuni Stati sarà più facile realizzare il prelievo di questa imposta attraverso un sistema finanziario unificato di quanto lo sia ottenere *royalties* per Bill Gates. Il numero dei contribuenti potenziali sarebbe molto basso, si tratta di 30 o 40 grandi soggetti finanziari internazionali. L'applicazione della *Tobin tax* è più semplice di quella dell'IVA, pur essendo analoga ad essa, perché non ci sono meccanismi di detrazione né di esenzione.

Se prendiamo poi, ad esempio, le imposte sui valori mobiliari, posso ricordare che in Belgio abbiamo un'imposta molto valida con tre soggetti che monitorano il prelievo dell'imposta, che viene prelevata

presso un intermediario finanziario al momento dell'acquisto del valore mobiliare.

Ci sono inoltre altre caratteristiche valide da rilevare, ma le elenco soltanto per motivi di tempo. La prima è che si tratta di un meccanismo fiscale che dovrebbe essere fondato su un trattato multilaterale e non bilaterale; non sarebbe una forma di beneficenza e non dipenderebbe dai bilanci nazionali o da vincoli politici; sarebbe invece una risorsa stabile e senza alcun effetto recessivo, fondata su mercati finanziari globali che stanno sempre più evolvendosi verso la liberalizzazione completa. A un costo basso, essa ha effetti benefici sui mercati per la liberalizzazione dei capitali. Ha un effetto deterrente nel caso di movimenti speculativi e quindi consentirebbe al paese in difficoltà di risparmiare un intervento valutario e di poter utilizzare le proprie riserve, che sono quasi sempre investite in titoli del tesoro statunitensi ad un tasso d'interesse del 3 per cento. Se non sbaglio il Brasile paga 5 miliardi di dollari solo per il finanziamento di queste riserve, che verrebbero liberate per essere utilmente reinvestite nell'economia interna.

Presidente, onorevoli commissari, prima di concludere colgo l'occasione per congratularmi con queste Commissioni che hanno voluto dedicare tanto spazio all'esame di una questione che potrebbe rappresentare un appuntamento con la storia; mi congratulo anche con coloro che hanno svolto ricerche nei diversi paesi e con i soggetti della società civile che hanno cercato di trasmettere questo messaggio per inserire la voce dei giovani e dei più svantaggiati in questa dinamica. Vi ringrazio per l'attenzione e spero di non aver parlato troppo a lungo.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Glyn Ford, membro del Parlamento europeo.

GLYN FORD, *Membro del Parlamento europeo*. Grazie presidente, la ringrazio per avermi invitato in questa sede. Essendo l'ultimo ad intervenire vorrei soltanto aggiungere un mio contributo. Sono

qui come politico, non sono un fiscalista né un economista. Sono membro del Parlamento europeo e faccio parte della Commissione affari esteri. Sono al mio quinto mandato nel Parlamento europeo, quindi ne faccio parte quasi dal momento della sua istituzione. Sono membro del partito laburista britannico, e sono ansioso di conoscere l'esito delle consultazioni che si terranno nel mese di maggio. Forse questo evento mi distrae un pochino.

Nel 1999, ero allora uno dei membri fondatori di ciò che allora veniva chiamato « il gruppo per la introduzione della *Tobin tax* ». Ho presieduto questo gruppo nell'ambito del Parlamento europeo, e noi abbiamo sostenuto una risoluzione per promuovere questa iniziativa, nell'anno 2000: la risoluzione non è passata per pochi voti.

A quell'epoca Gordon Brown era contrario a questo tipo di tassa, mentre ora ha modificato la propria posizione. Infatti ora egli vuole cercare di capire se in effetti tale tassa possa funzionare, e quindi abbiamo ricostituito il gruppo sulla *Tobin tax* del Parlamento europeo; io sono di nuovo presidente di questo gruppo, di cui fanno parte circa centoventi membri del Parlamento europeo, che hanno deciso di sponsorizzare questa tassa e le questioni ad essa correlate. Ci sarà sicuramente un dibattito nel Parlamento europeo su questa tematica nel mese di maggio, oppure nella sessione plenaria di giugno, a Strasburgo. Il professor Denys ci ha già fatto notare che c'è un nuovo atteggiamento nell'ambito della Commissione europea: da Bolkenstein a Kovacs c'è stato questo cambiamento.

La *Tobin tax* è stata proposta per la prima volta da James Tobin più di trent'anni fa. Allora, avevamo circa 18 miliardi di dollari di transazioni valutarie ogni anno; ora abbiamo quasi 400 mila miliardi di euro di transazioni valutarie ogni anno. Si tratta di una cifra 50 volte maggiore rispetto a tutti gli acquisti di beni, servizi e materie prime. Quindi, se questo mercato può andare avanti per 51 settimane all'anno soltanto su questa attività di speculazione, ebbene, è in realtà

per una sola settimana che in effetti si occupa dell'acquisto di beni e servizi e materie prime. Uso questo esempio per fare il rapporto fra le due grandezze. In sostanza, è come se tutte le persone del nostro mondo dovessero impegnarsi per 80 mila euro di transazioni ogni anno. Intendo ogni singola persona, compresi i contadini cinesi, un miliardo di contadini cinesi.

Quindi la *Tobin tax* ha due scopi: quello di « gettare sabbia negli ingranaggi degli speculatori », e poi anche quello di reperire fondi per le attività di sviluppo, e quindi per cercare di aiutare il miliardo e mezzo di persone in tutto il mondo che vivono con meno di un euro al giorno.

Abbiamo seguito l'introduzione della *Tobin tax* in Francia. Per quanto riguarda il Belgio, la *Tobin tax* entrerà in vigore solo quando tutti paesi della zona euro saranno d'accordo.

Il professor Denys ha parlato di accordo di tutti paesi dell'Unione europea, ma io in realtà vedo la questione più in termini di paesi aderenti alla zona euro. Ebbene, l'aliquota inferiore dovrebbe essere dello 0,02 per cento e non dovrebbe quindi avere un impatto rilevante sulla liquidità del mercato, mentre la seconda aliquota invece verrebbe applicata quando i livelli delle transazioni superano un certo livello, proprio per congelare attività di speculazione. In questo caso la aliquota viene proposta all'80 per cento.

Vorrei incentrare la mia attenzione sulla prima aliquota, per quanto riguarda il reperimento di fondi ai fini dello sviluppo. Chirac, Zapatero e Lula appoggiano questa idea. Anche il primo ministro cileno Escobar la appoggia. Se ne è parlato di recente anche nell'ambito della Commissione europea, come anche nel Consiglio dei ministri. Si ritiene infatti che questa sia una delle cinque possibili proposte per il reperimento di fondi per lo sviluppo. Nessuna proposta è stata ancora scartata, sono ancora tutte da valutare, ed una delle questioni da prendere in considerazione è come portare avanti questo dibattito nei prossimi anni.

Nel mio paese abbiamo lanciato una nuova campagna dal titolo: « Sradichiamo la povertà », in cui sono impegnati 50 enti caritatevoli, ONG, gruppi religiosi. Quindi c'è questo tipo di interesse; infatti, nel Regno Unito, noi pensiamo addirittura di farcela da soli. Attualmente abbiamo un sistema, basato su una sorta di imposta di bollo, applicata su tutte le operazioni valutarie e immobiliari.

Pensiamo di prelevare questa stessa imposta anche sulle operazioni di cambio, relativamente alla sterlina. Riteniamo che sia abbastanza facile, perché molti di questi scambi avvengono nel Regno Unito. Abbiamo regole severe sulla rendicontazione finanziaria, soprattutto dopo l'11 settembre, per cui il costo dell'evasione sarebbe maggiore rispetto al costo dell'osservanza delle leggi. Ci dicono che gli scambi in media ammontano a 10 milioni di euro. Chi è che vuole rischiare di perdere 10 milioni di euro per non pagare una piccola tassa? Direi che abbiamo circa 30 società finanziarie importanti che potranno dare questo contributo: il loro utile annuo, riferito all'anno scorso, ammonta a 57 miliardi di euro. Avranno certo modo, con questo tipo di utili, di corrispondere questo contributo. Questo senza voler riprendere ciò che ha detto il professor Patomäki riguardo alla necessità di prelevare qualche sorta di tassa nei loro confronti.

Per quanto riguarda l'impatto sulla liquidità, sappiamo che gli sviluppi tecnologici hanno ridotto i costi di queste transazioni: anche con una tassa dello 0,005 per cento il costo globale della transazione sarebbe comunque molto inferiore al costo registrato un decennio fa.

Tutti i paesi dell'ONU ovviamente hanno aderito agli obiettivi per lo sviluppo del millennio, nell'anno 2000, però non si è arrivati all'impegno degli anni settanta, e cioè di uno 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo per lo sviluppo. Sulla base di questi obiettivi del millennio, in tutto il mondo stiamo cercando di reperire 40 miliardi di euro l'anno. Non mi sembra una cifra impossibile. Infatti noi spendiamo 12 volte questo ammontare per la

vendita di armi in tutto il mondo e cinque volte per i sussidi agricoli nel mondo sviluppato.

Le operazioni valutarie non vengono sottoposte a tassazione; è abbastanza inconcepibile. Noi sappiamo che tecnicamente sarebbe fattibile, non avrebbe un impatto negativo sul mercato, e riteniamo che per quanto riguarda il Regno Unito ciò possa essere fatto unilateralmente, per quanto riguarda la sterlina, così come lo potremmo fare anche nei confronti dell'euro.

Mi auguro, a titolo personale, che il mio paese aderisca alla zona dell'euro tra breve. Naturalmente, dovremo aspettare l'esito delle consultazioni. Il clima politico è favorevole e gli obiettivi del millennio godono di questo tipo di appoggio politico. Il Regno Unito ha proposto una *facility* di finanza internazionale, di cui parlerò tra breve.

Dobbiamo però anche agire e pensare in termini morali e politici. I terroristi del mondo non sono poveri. Le persone povere ed emarginate costituiscono per loro un'area in cui possono muoversi, in cui possono navigare, e quindi trarre qualche vantaggio.

Abbiamo parlato di un impatto di 2,5 miliardi di euro per dieci anni. Questo potrebbe consentire ad ogni bambino nell'Africa subsahariana di studiare. Poi, per quanto riguarda la ricerca medica di base, per quanto riguarda quindi AIDS, tubercolosi e malaria nei paesi in via di sviluppo, avremo bisogno di 1,5 miliardi di dollari. Un altro miliardo occorrerebbe per le procedure chirurgiche di base.

Si dice che non abbiamo bisogno di questo tipo di tassa sul trasferimento dei capitali, ma alcuni dei paesi dell'Europa pensano di non poter sostenere la *facility* di finanza internazionale senza una nuova fonte di finanziamento. Mi sembra che la Francia e la Gran Bretagna siano state piuttosto chiare su questo punto. Non credo che sia una questione di scelta: possiamo magari adottare entrambe le metodiche. La *facility* di finanza internazionale emetterà delle obbligazioni, e que-

ste dovranno essere sostenute da impegni da parte dei diversi paesi. Noi siamo a favore di questa metodologia.

Sappiamo, però, che dopo il 2015 bisognerà pensare a come rimborsare questa *facility* di finanza internazionale e, quindi, le obbligazioni emesse tramite questo sistema.

Secondo noi le tasse sul trasferimento dei capitali potrebbero rappresentare un elemento complementare rispetto alla *facility* di finanza internazionale. In questo senso, il Belgio e la Francia già assolvono ad una funzione di guida nei confronti degli altri paesi compresi nella zona dell'euro. Da parte sua l'Italia potrebbe unirsi a questi due Stati membri dell'Unione per cercare di promuovere l'adozione di provvedimenti a livello europeo. Questo tipo di imposta, infatti, potrebbe aiutarci a migliorare la situazione politica ed economica a livello globale.

PRESIDENTE. Ringrazio preliminarmente il parlamentare europeo Glyn Ford per il suo intervento e sottolineo ai signori intervenuti che i membri delle due Commissioni riunite III e VI della Camera dei deputati hanno preferito procedere allo svolgimento delle odierne audizioni per due precisi motivi. In primo luogo, vi erano difficoltà legate alla fissazione di un nuovo incontro; inoltre non sapevamo se in futuro questo incontro avrebbe potuto avere luogo. Voi sapete, infatti, che in Italia, proprio ieri, si è aperta formalmente una crisi politica, quindi sia la Camera dei deputati sia il Senato della Repubblica in questo momento non possono portare avanti i propri lavori; la nostra rappresenta una delle poche eccezioni, dovuta anche alla vostra gradita visita.

Naturalmente tutti i nostri lavori vengono verbalizzati, quindi i colleghi potranno prendere visione dei materiali già esistenti, mentre noi analizzeremo con attenzione le relazioni che ci invierete la prossima settimana. Mi auguro che anche il collega Ford ci fornisca il testo del suo scritto, in modo che anch'esso possa essere incluso tra gli atti a nostra disposizione, i

quali, naturalmente, vengono redatti in italiano.

Per quanto ci riguarda l'argomento in questione viene trattato congiuntamente dalla Commissione affari esteri e comunitari e dalla Commissione finanze della Camera dei deputati.

Il nostro Parlamento è composto da una maggioranza di centrodestra e da un'opposizione di centrosinistra; a tutt'oggi, non vi è un accordo circa l'approvazione di un provvedimento che regoli la materia, la quale, però, grazie ad una comune presa di posizione, viene discussa ed approfondita. Credo si sia trattato di una buona decisione poiché all'inizio dei nostri lavori non vi era nessuna speranza circa il raggiungimento di un punto di sintesi tra le varie posizioni. Attualmente, grazie a questa indagine conoscitiva, coloro che si dichiarano contrari all'introduzione della *Tobin tax* non pensano più che i sostenitori di un provvedimento in materia siano da considerarsi alla stessa stregua di una banda di folli. Di contro, i firmatari delle proposte di legge si sono resi conto che dovranno fornire argomenti in grado di convincere non solo i colleghi parlamentari, ma anche l'opinione pubblica; in Belgio, infatti, si registrano consensi favorevoli che si aggirano attorno ad una percentuale del 70 per cento.

Tra l'altro, va anche detto che molto dipende da come le cose vengono presentate: se si parla di tassa aggiuntiva si ottengono reazioni in un senso, se invece si descrive la soluzione *in itinere* come uno strumento per ottenere dei risultati le carte in tavola non sono più le stesse. L'Italia, ad esempio, è un paese che conta quasi 10 milioni di persone occupate nel volontariato e che registra una quota crescente di aiuti di vario tipo provenienti da organizzazioni vicine alla Chiesa cattolica e da organizzazioni laiche.

Crisi politica permettendo — nessuno attualmente può dire se si creeranno o no le condizioni per portare a termine la legislatura —, a fine luglio si concluderà l'indagine conoscitiva, promossa al fine di acquisire elementi, esperienze e punti di riferimento. Successivamente, si aprirà la

discussione vera e propria, durante la quale sia i deputati della maggioranza sia i deputati dell'opposizione dovranno trovare un punto di incontro tra le diverse posizioni. Nel 2001, ad esempio, l'allora ministro dell'economia — che nel frattempo si è dimesso — aveva dedicato dieci pagine del programma fiscale della maggioranza per dichiararsi contrario alla *Tobin tax*: in quell'occasione si trattò quasi di un programma ideologico. Oggi il clima è effettivamente cambiato, anche se non sono sicuro che il livello di questa trasformazione si rivelerà di una portata tale da permetterci di trovare degli accordi; in ogni caso, non sono pessimista perché a mio modo di vedere si è raggiunto un certo grado di disponibilità a ragionare.

Al riguardo, si è rivelata molto utile l'audizione del professor Landau, anche se l'audizione del professor Spahn ha chiarito dal punto di vista della dottrina economica e della praticabilità questa particolare versione della proposta Tobin. In ogni modo, le caratteristiche politiche indirettamente rappresentate dal professor Landau, — egli, pur essendo un diplomatico, ha ricevuto un incarico dal presidente francese — hanno fatto comprendere, anche a chi di noi aveva sottovalutato la questione, che vi sono altri paesi disponibili a confrontarsi.

Riguardo alle politiche relative agli aiuti, il nostro paese, con il suo 0,17 per cento del PIL, rappresenta quasi il fanalino di coda essendo stato sorpassato solamente dagli Stati Uniti che, di contro, registrano uno 0,14 per cento. A parziale scusante di una simile situazione non vale sostenere che sussistono ostative ragioni di equilibrio dei conti poiché simili quote non cambiano la sorte dei bilanci pubblici di nessun paese. Per risanare la situazione finanziaria di uno Stato occorrono, infatti, miliardi di euro, mentre le operazioni di cui si tratta necessitano di un impegno corrispondente a qualche decina di milioni di euro.

Quindi, abbiamo grossi problemi, perché esiste una distanza che occorre colmare; tuttavia quella posizione è molto importante, perché rappresenta la con-

ferma di un certo grado di praticabilità dell'operazione, qualora l'area dei paesi coinvolti diventasse sufficientemente ampia. Il collega Ford parlava di area euro — è un po' quello che è contenuto nella legge belga e nella legge francese (anche se i francesi hanno chiesto un po' meno) —, e non vi è dubbio che, se questa scommessa riguardasse tutta l'Europa, saremmo di fronte ad un evento molto importante, non solo perché la piazza di Londra è significativa, ma anche perché l'Europa in materia fiscale — tranne la parte delle regole comunitarie sull'IVA — ha sostanzialmente « introiettato » la competizione anziché regolarla, visto che ogni paese fa concorrenza all'altro in modo terribile, sia nella fiscalità per le imprese sia in quella riguardante le persone.

Questo, tra le altre cose, rappresenta uno degli ostacoli non secondari ad una politica economica comune. Molte volte ci si chiede come mai non si riesca ad avere un coordinamento delle politiche economiche europee (che è qualcosa di meno di una politica economica europea, ma qualcosa di più rispetto al nulla o quasi che abbiamo oggi): non ci si riesce anche perché sul piano delle politiche fiscali ognuno pensa di fare le proprie cose a spese dell'altro, con la conseguenza che l'Italia e l'Europa stessa non hanno ritmi di sviluppo molto buoni (soprattutto se confrontati ad altre aree del mondo c'è da impallidire).

Il problema per noi è molto importante; il ciclo delle audizioni previste sta volgendo al termine, vedremo se il Parlamento italiano, con la discussione che si svolgerà — ripeto: se la crisi politica non precipita prima (in questo momento non lo sappiamo) —, riuscirà ad arrivare, se non ad una legge, almeno ad un documento parlamentare. Questa è una ipotesi su cui sta discutendo e io spero che si possa procedere in questa direzione.

Vorrei ora formulare alcune domande per riuscire ad avere da voi qualche risposta ulteriore. Abbiamo visto che il professor Patomäki ha dato il suo contributo nella preparazione della legge belga (è già stato ricordato); tra i vari elementi

da tenere in considerazione nella predisposizione del progetto Tobin abbiamo l'obiettivo degli aiuti, la credibilità di un meccanismo di prelievo sui mercati finanziari e poi — lo ricordava egli da ultimo — l'esigenza della democrazia nella politica economica. Se il professore Patomäki potesse darci ulteriori elementi sul tema della democrazia nella politica economica, che si sviluppa attraverso un meccanismo di conoscenza e la regolazione dei meccanismi finanziari, credo che sarebbe per noi importante.

Professor Denys, per ciò che riguarda le questioni da lei ricordate — faccio riferimento anche all'esperienza che lei ha recentemente acquisito — a proposito della Banca mondiale e del Fondo monetario, mi sembra che uno dei problemi che è emerso dalla audizione di oggi è che non si sa ancora qual è l'albero a cui « impiccare » la Tobin (sto scherzando, ovviamente). Infatti, il Fondo monetario e la Banca mondiale su tali questioni non hanno un atteggiamento molto positivo; il WTO anche in questa sede ci chiede di avere le *royalty* per le medicine e per tutto il resto (poi vengono fatte pagare ai paesi che hanno bisogno delle medicine), però non mi sembra che ci sia molta attenzione nella indicazione degli obiettivi.

Allora, qual è la sede nella quale tentare di governare questo processo relativo al trattato di adesione? È stata ricordata l'IVA; Landau è venuto in questa sede e ci ha ricordato il vecchio trattato riguardante uno dei primi accordi in campo marittimo, a cui ogni paese aderiva non rinunciando alla proprio sovranità (che è un po' il meccanismo indicato anche qui). Tutto questo va bene, ma il trattato chi lo propone? Aderire ad un trattato presuppone che qualcuno lo proponga, che ci sia una sede che prende in mano l'iniziativa: si tratterà di una sede ONU (qualcuno, ad esempio, in Italia, propone l'ONU dell'economia)? Ci può essere una riforma — le ultime nomine non mi fanno sperare bene — di organi internazionali come il Fondo monetario, la Banca mondiale o addirittura il WTO, che è stato quello più contestato dai movimenti del *social forum*?

Improvvisamente, questa potrebbe diventare la sede in cui discutere un argomento di questo tipo? Ci sono le condizioni perché tale argomento possa essere discusso in questo ambito? Non lo so, lo chiedo a voi, perché forse avete maggiore esperienza e conoscete il clima che si respira in questi contesti. L'atteggiamento del professor Denys mi è sembrato tutto sommato pieno di speranza per l'evoluzione di questi organismi, ma è importante anche per noi capire qual è quello su cui potremmo puntare di più.

Infine, un'ultima domanda all'onorevole Ford. Qui sarebbe necessario avere qualcosa di più del « coordinamento Tobin » dei parlamentari europei, perché, qualora si andasse fino in fondo con il trattato per la Costituzione europea, avremmo anche un nuovo rapporto tra Parlamento europeo e parlamenti nazionali: i parlamenti nazionali avranno un periodo di tempo durante il quale dovranno esprimersi sui provvedimenti di valore europeo che riguardano i singoli paesi, con un conseguente meccanismo di blocco. Allora, non c'è un certo ritardo — soprattutto in una materia molto complicata, ma anche importante come quella su cui incide la *Tobin tax* — nei collegamenti tra di noi? In fondo, lavorando su questa materia, pian piano noi abbiamo preso contatto con i colleghi belgi (avevamo già precedentemente rapporti con i colleghi francesi) e abbiamo cercato (pur non riuscendoci) di avere rapporti con i colleghi spagnoli; il gruppo Tobin, che dovrebbe essere un gruppo molto importante, visto che vanta centoventi membri (anche se il Parlamento europeo è composto da circa 700 membri), non potrebbe farsi carico di un coordinamento con i parlamenti nazionali? Infatti, per l'approvazione di un provvedimento come quello della *Tobin tax* sarebbe necessario un coordinamento a livello europeo; altrimenti, se ognuno approvasse una legge per conto proprio, si rischierebbe di renderne impossibile l'applicazione. Credo che il Parlamento italiano potrebbe attestarsi più o meno — ove decidesse di approvare un provvedimento in materia — sulla stessa lunghezza d'onda

della legge belga (sarebbe un modulo per noi accettabile); certamente non si potrà impedire ai parlamentari di presentare degli emendamenti e magari di apportare alcuni cambiamenti, ma più o meno potremmo andare in quella direzione. La legge belga può diventare il modello per tutta l'Europa? In ogni paese europeo ci potrebbe essere uno schieramento parlamentare in grado di prendere l'iniziativa ed avviare una discussione su quella legge? L'intergruppo europeo può fare da motore e svolgere funzioni di coordinamento per questa iniziativa? Anche se abbiamo trovato un clima — lo ripeto — di grande disponibilità (il fatto che un esponente dell'opposizione presieda questa seduta lo dimostra; quindi, non c'è su questo argomento un atteggiamento di ostracismo), a livello nazionale stiamo lavorando in modo molto artigianale; se ci fosse la costituzione di un blocco parlamentare, sia a livello europeo sia a livello di parlamenti nazionali, forse faremmo un passo avanti. In caso contrario, anche se la nostra buona volontà venisse premiata, alla fine ci potrebbe essere il rischio dell'approvazione, in ogni paese, di una legge diversa nei meccanismi, nelle percentuali, nel modo di prelevare e nel modo di coordinare.

Abbiamo già avuto questa discussione, e tutti sostenevano la necessità degli aiuti ai paesi che ne hanno bisogno (in parte si parlava anche dell'Italia, visto che secondo qualcuno se avessimo promesso gli aiuti provenienti dalla *Tobin tax* a certe zone del paese, forse, sarebbe stato più facile approvarla). Io sono contrario perché penso che tutto ciò crei solo confusione, anche perché, tutto sommato, si tratta di pochi euro e l'idea di promettere al Mezzogiorno d'Italia gli aiuti attraverso la *Tobin tax* non mi pare molto rilevante; infatti, è ben altro quello di cui ha bisogno il Mezzogiorno. In questo caso, inoltre, produrremmo una legge applicabile solo in Italia e ciò — a mio parere — non ha senso.

Per questo motivo penso che il Parlamento europeo dovrebbe porsi l'obiettivo di lavorare per questo coordinamento che risulterebbe utile a tutti; ad esempio noi

italiani, per ragioni di tempo, saremmo ancora in grado di beneficiare di questo lavoro prima di approvare il disegno di legge in esame che — per quanto mi riguarda — è abbastanza sulla falsariga di Spahn.

Noi siamo partiti dalla *Tobin tax* classica accogliendo l'iniziativa di Attac che non prevedeva la seconda aliquota per bloccare i movimenti finanziari internazionali. In seguito, discutendo e ragionando, ci siamo convinti che la Spahn era migliore; però, tutta questa discussione si potrebbe evitare se a livello europeo si partisse direttamente dalla Spahn. Al contrario, se un paese approvasse la Tobin e un altro la Spahn diventerebbe tutto più complicato.

GLYN FORD, *Membro del Parlamento europeo*. Signor presidente le sono grato per non aver annullato l'audizione nonostante la crisi politica italiana, però io devo tornare al più presto nel Regno Unito perché siamo in campagna elettorale e il mio partito mi ha chiesto di fare la mia parte; quindi, sarò molto breve perché, purtroppo, fra pochi minuti dovrò recarmi in aeroporto.

Io penso che il gruppo globalizzazione, cioè il gruppo *Tobin tax* al Parlamento europeo sarebbe felicissimo di avere un ruolo e qualche forma di coordinamento per i parlamentari nazionali che sono intenti alla promozione di un'imposta sui trasferimenti di capitali; quindi — a mio parere — va colta l'occasione di creare un coordinamento e, per questo motivo, mi rifarò vivo con lei.

La mia preferenza va alla legge belga che mi sembra più raffinata, però non credo che sia fondamentale la lettera della singola norma perché poi sarà importante il regime applicativo; infatti, quando verrà applicata dovrà essere armonizzata con un'aliquota unica europea e non con le diverse aliquote nazionali.

Le leggi approvate in questa fase hanno valore puramente simbolico; infatti, in questo caso il Parlamento e il popolo italiano segnalano la loro volontà di partecipare a questa iniziativa. Inoltre, po-

trebbero esserci anche ulteriori sviluppi rispetto alla legge belga, che è già di per sé migliorativa rispetto a quella francese; quindi, altri paesi potrebbero ulteriormente migliorare.

Io a gennaio sono stato a Porto Alegre dove c'erano rappresentanti della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale che partecipavano al Social Forum come oratori; quindi, il Social Forum sembra essere cambiato. Ad esempio il Presidente Lula è andato al Social Forum a Davos; quindi, ci si rende sempre più conto che è necessario registrare un'iniziativa e, a mio parere, questa idea è matura.

Sia in Francia sia in Belgio, prima dell'approvazione delle attuali leggi, ci sono stati diversi tentativi; le personalità che prima dicevano «no», adesso dicono «forse» — tra questi c'è anche il cancelliere dello scacchiere Gordon Brown — e anche la Commissione europea ora è più possibilista. La questione sta quindi progredendo a ritmi straordinari; infatti, due Stati membri hanno legiferato in materia e un altro gruppo di paesi stanno discutendo sulla possibilità di approvare una norma. Ritengo, quindi che, andando avanti con questo ritmo, tra cinque anni avremo una normativa per l'intera zona dell'euro e, magari, a quell'epoca anche la Gran Bretagna farà parte della zona dell'euro.

LIEVEN DENYS. Signor presidente, tenterò di rispondere brevemente ai suoi quesiti, anche se come tecnico mi è difficile dare delle valutazioni politiche. Certamente mi sembra importante che l'Unione europea possa costituire una sorta di blocco omogeneo sulla scena internazionale presentando una propria proposta in materia per poi passare ad una soluzione negoziata a livello globale.

In Europa i provvedimenti fiscali richiedono l'unanimità, ma le cooperazioni rafforzate all'interno dell'Unione europea consentono ad un gruppo di Stati membri — nove membri secondo la nuova Costituzione europea — di adottare provvedimenti fiscali. Inoltre, per quanto riguarda

l'imposta sulle società, sia la Germania sia la Francia intendono ricorrere a questo meccanismo delle cooperazioni rafforzate; quindi, questo potrebbe essere uno strumento valido per costituire all'interno dell'Unione europea un gruppo favorevole a tale meccanismo. Comunque, sia sulla base della cosiddetta iniziativa Lula sia a seguito dei lavori della commissione Landau in Francia e alla luce di quanto avvenuto a Washington ed a New York nei giorni passati, ravvedo un impulso politico a livello internazionale: molti paesi in via di sviluppo che fanno parte dell'ECOSOC (Comitato economico e sociale dell'ONU) hanno avuto atteggiamenti «cortesi»; pareri non del tutto negativi ci sono stati da parte del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. In quelle sedi c'è stato un cambiamento di opinioni, si è manifestata una disponibilità ad approfondire la questione e a produrre proposte che ha comportato un cambiamento nel quadro internazionale.

Adesso ci si chiede se debba essere l'ONU o un altro organismo la sede deputata ad ospitare questo dibattito perché, a volte, le decisioni nell'ambito delle Nazioni Unite sono estremamente politicizzate e, quindi, potrebbe essere difficile elaborare un trattato in materia fiscale a causa di tutti i fattori che entrerebbero in gioco.

Quindi, il meccanismo fiscale innovativo con l'attribuzione del relativo gettito a finalità di sviluppo è la formula più apprezzata a Washington e a New York e ci si è dati appuntamento per il G7-G8. La presidenza di turno britannica ha annunciato iniziative di assistenza all'Africa, con 40 miliardi di dollari di risorse finanziarie necessarie soltanto per salvare il continente, per poi affrontare il problema del cambiamento climatico: a mio avviso, esiste questo impulso internazionale. L'iniziativa Lula ha visto l'adesione tedesca nel mese di gennaio-febbraio; quindi non abbiamo più un quartetto ma, forse, un quintetto.

Questo gruppo tecnico è stato costituito per elaborare le proposte relative all'imposta sulle transazioni valutarie ma anche

ai meccanismi fiscali collegati all'iniziativa per lo sportello. Questa *international financial facility*, un meccanismo finanziario internazionale di origine britannica, è stata tradotta in una proposta molto circostanziata per l'AIDS e per il finanziamento dei programmi di immunizzazione e di vaccinazione. Quindi, un piccolo camion è già partito ed è già a metà della salita, mentre il convoglio più grande sta avviando il motore: vedremo se nei prossimi anni partirà nel quadro di una prospettiva di coordinamento. I paesi stanno verificando in maniera più concreta la possibilità di avere un coordinamento a livello internazionale. In questo caso entra in gioco l'Europa, da quando la Francia ha lanciato questa idea in ambito fiscale e la Gran Bretagna ha assunto un'iniziativa per anticipare cronologicamente l'assistenza allo sviluppo nel prossimo decennio.

Quindi, il gruppo tecnico si sta occupando del coordinamento. Per questo si parla di tassazione applicata a livello nazionale ma coordinata a livello internazionale, mentre non si parla di una tassa internazionale che prevedrebbe una legge internazionale ed un meccanismo aggiuntivo: probabilmente, si vuole evitare l'opposizione del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. Pertanto, vogliamo una cooperazione anche con l'OMC e l'UNCTAD, per evitare un'eccessiva politicizzazione della questione a livello internazionale: quindi, tassa locale coordinata a livello internazionale. Forse il professor Patomäki potrebbe occuparsi di quest'ultima questione. Certo, dal punto di vista politico di bilancio avere una quota del gettito che ricade a livello nazionale potrebbe facilitare le cose: tecnicamente il meccanismo esiste ed è fattibile. Ad esempio, abbiamo l'unione doganale europea e la tariffa esterna comune, con le dogane italiane che applicano le stesse norme di quelle danesi. Quindi, dalla Finlandia al sud Italia le dogane, che sono soggetti nazionali, prelevano i dazi e mantengono il 10 per cento, la parte che viene stornata a livello nazionale, mentre il resto viene versato a livello europeo. Inoltre, abbiamo

un'IVA europea, il cui 2,5 per cento viene trasferito a livello europeo mentre il resto del gettito rimane a livello nazionale: quindi, esistono le tecniche giuridiche per consentire questa distribuzione delle quote. L'Europa è un soggetto molto avanzato. Ad esempio, la nuova direttiva sul risparmio, approvata il mese scorso dal Consiglio dei ministri, fatti salvi alcuni accordi tecnici, partirà all'inizio di luglio e prevede di raccogliere fondi nei diversi paesi, con la ritenuta alla fonte che verrà trasferita al paese di origine garantendo l'anonimato. Questo modello di imposizione evidenzia l'esperienza di coordinamento realizzata a livello europeo tra paesi sovrani che mantengono la loro sovranità fiscale esclusiva, che viene garantita anche dalla regola dell'unanimità, per cui non si possono prendere decisioni al di fuori della stessa.

HEIKKI PATOMÄKI. Sulle politiche monetarie autonome e sui mercati finanziari liberalizzati esistono molte teorie, ma la grandezza dei flussi evidenziata è tale da rendere impossibile agli Stati e all'Unione europea l'adozione di decisioni sulla base degli sviluppi economici interni rispetto a quelli globali o alle aspettative degli operatori internazionali. I media globali danno molta enfasi alle reazioni dei mercati finanziari internazionali e tutti i dibattiti nazionali ne vengono influenzati: se appaiono deviazioni dalle aspettative monetariste ortodosse, in genere, nasce anche l'aspettativa di una penalizzazione per chi investe in un certo paese e in una certa valuta. Per questo motivo i governi nelle loro politiche economiche, e tanto più monetarie, sembrano rispondere maggiormente ai mercati finanziari internazionali piuttosto che ai loro parlamenti o alla loro pubblica opinione. Questo problema di democrazia è stato individuato da Tobin, che diceva di gettare sabbia negli ingranaggi della finanza globale per aumentare l'autonomia politica degli Stati nazionali.

Il tempo è passato, il mondo è ben diverso dall'inizio degli anni settanta, ricordiamo le idee di Friedman. Adesso le

banche centrali indipendenti sono autonome ma non democratiche; anche la Banca centrale europea è totalmente isolata da un controllo democratico e lo sarà anche nella nuova Costituzione: questo al di là della *Tobin tax*.

La CTT vuole aumentare l'autonomia di politica monetaria dei singoli paesi, ma al tempo stesso intende incentivare la cooperazione, la collaborazione reciproca per risolvere dilemmi collettivi. La loro soluzione, infatti, è particolarmente utile per i mercati valutari, i mercati forex. Sono necessarie nuove forme di cooperazione istituzionale per poter far fronte a simili problematiche. In tal senso, la proposta iniziale di Tobin mi sembra valida. Questa imposta deve coprire la parte più ampia possibile dei mercati internazionali, non può essere un'imposta unilaterale per lo sviluppo. È necessario, piuttosto, un ampio fronte multilaterale.

A tale scopo, stabilire una nuova sede internazionale, indipendente, creata all'uopo, sarebbe forse decisivo. Sotto tale punto di vista, del resto, non vedo particolari difficoltà: qualsiasi paese, infatti, potrebbe esortare o invitare gli altri a partecipare ad una conferenza internazionale, per discutere dell'adozione della tassa, magari utilizzando questo od altri progetti di Trattato come base per la discussione stessa. La conferenza dovrebbe poi sfociare nell'adozione di una qualsivoglia imposta sulle transazioni valutarie (le scuole di pensiero, sul punto, sono peraltro molteplici, taluni propongono un unico strumento finanziario come risolutivo, altri abbracciano tesi diverse; in ogni caso, sarà chi parteciperà alla conferenza a decidere). Mi sembra si tratti di una soluzione facile; costa poco organizzare una conferenza internazionale di questo tipo, basteranno due anni per farlo. Penso al divieto delle mine antiuomo oppure anche all'istituzione del Tribunale penale internazionale, come precedenti internazionali di riferimento.

Occorrerà, dunque, un nuovo assetto istituzionale. Sarà necessaria la presenza di una nuova istituzione internazionale che dovrà essere democratica: occorrerà,

da un lato, aumentare l'autonomia delle politiche nazionali, rendendole meno vulnerabili ai movimenti dei mercati, e dall'altro, dar luogo ad una sede democratica che adotterà decisioni importanti anche per il resto del mondo.

Quanto alla garanzia della democraticità, noi pensiamo ad un'organizzazione per la gestione dell'imposta sulle transazioni valutarie, il CTTO, la quale dovrebbe essere più democratica rispetto ad analoghe organizzazioni internazionali. Essa dovrebbe constare di due organi, il consiglio dei ministri — a cui si applicherà il principio del voto ponderato a seconda della popolazione dei paesi membri — chiamato a rappresentare l'organo decisionale principale, e l'assemblea democratica, costituita di parlamentari nazionali — per la cui composizione si adotterà il criterio del coefficiente di ponderazione sulla base della popolazione dei paesi membri (ad esempio, riconoscendo 5 parlamentari ai paesi grandi, ed uno solo a quelli piccoli) —, ma anche da una rappresentanza della società civile « globale ». Raggiungere questo ultimo obiettivo sarà ovviamente più difficile: come garantire la rappresentanza di un soggetto così molteplice, poliedrico, formato da movimenti, chiese, sindacati, ONG? Da un lato, la società civile potrebbe autorganizzarsi, autodeterminare la propria rappresentanza. Personalmente, penserei piuttosto ad una lotteria, un'estrazione a sorte, in base al principio della rotazione, ricorrendo, quindi, ad un sistema totalmente neutrale. L'assemblea democratica deciderà della distribuzione del gettito. Avremo dunque due organi, che ubbidiranno (almeno parzialmente) a due criteri di rappresentanza diversi: il consiglio dei ministri (rappresentanza classica) e l'assemblea democratica, composta da parlamentari di « secondo grado » (a cui la formula della rappresentanza classica si applica ancora) e soggetti attivi nelle dinamiche politiche (rappresentanza innovativa), con una nuova lettura della democrazia globale (senza dar vita ad un nuovo governo, un nuovo Stato globale).

I mercati globali dovranno però essere regolati. E la *Tobin tax* è uno degli strumenti per farlo. Peroro veramente la convocazione di una conferenza internazionale per l'adozione di questo trattato, una conferenza quanto più ampia possibile, non limitata ai paesi europei, ma caratterizzata da un'apertura « globale », con la partecipazione dei movimenti che hanno preso parte alla rete della CTT da molto tempo.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la disponibilità manifestata e per aver

fornito risposte esaurienti e puntuali alle nostre domande. Nell'attesa di ricevere la documentazione sui temi discussi in questa sede, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 27 maggio 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

